

Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi* (1827-1840)

29 Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che ^{dire:} inseguitemi, o peggio. Non potendo ^{schifare} schivare il pericolo, ^{gli} vi corse incontro, perché i momenti di quella ^{incertezza} quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che ^{di abbreviarli} d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella ^{ed} quiete e ilarità che poté, fece ogni sforzo per preparare un ^{sorriso,} e sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse ^{sui} mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.

«Signor ^{curato!} curato,» disse un ^{uno di quei —} di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

30 «Cosa ^{Chi mi} comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando

gli occhi d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani —
i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur
un leggio.

^{Ella} «Lei ha intenzione,» proseguì l'altro, con l'atto minaccio-
^{col piglio —}
^{ed} so e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprende-
^{su l'intraprendere}
re una ribalderia, «lei ha intenzione di maritar domani Ren-
^{sposare}
zo Tramaglino e Lucia Mondella!»

«Ciò...» rispose, con voce tremolante, don Abbondio: ^{tremola} 3
^{Loro} «cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo
^{vadano} come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra:
^{piasticci fra —} fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi... e poi, vengon da noi, co-
^{vengono} me s'andrebbe a un banco a riscotere: e noi... noi siamo i ser-
^{ad} vitori del comune.»

«Or bene,» ^{con voce sommessa,} gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono so-
^{tuono} lenne di comando, «questo matrimonio non s'ha da fare, né
^{comando:} domani, né mai.»

«Ma, signori miei,» replicò don Abbondio, con la voce ^{colla —} 3
^{d'un uomo che} mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impazien-
^{nei} te, «ma, signori miei, | si degnino di mettersi né miei panni.
^{vedono} Se la cosa dipendesse da me,... vedon bene che a me non
^{importa nulla —} me ne vien nulla in tasca...»

«Orsù,» interruppe il bravo, «se la cosa avesse a decider-

32
si a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo,
^{ella}
^{vogliano} né vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende.»
^{codesti}

«Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli...»
33
«Ma,» interruppe questa volta l'altro compagnone, che
^{fino}
non aveva parlato fin allora, «ma il matrimonio non si farà,
O...» e qui una buona bestemmia, «o chi lo farà non se ne pen-
tirà, perché non ne avrà tempo, e...» un'altra bestemmia.

34
«Zitto, zitto,» riprese il primo oratore, «il signor curato è
^{tipiglio}
^{vivere} un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini,
^{vogliamo} che non vogliam fargli del male, purché ^{quando} ^{egli} abbia giudizio. Si-
gnor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padro-
ne la riverisce caramente.»

35
Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel
forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina mo-
^{ed} mentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore.
^{crebbe}
Fece ^{egli}, come per istinto, un grand'inchino, e disse: «se mi
^{grande inchino}
sapessero suggerire...»